



# «Tua Elena Croce»

## Personaggio e azione nel carteggio con Camilla Salvago Raggi

di **Emma Giammattei**

«Solo le esperienze individuali sono rappresentative»: era la persuasione di Elena Croce, dichiarata in apertura della corrispondenza con la scrittrice ligure-piemontese, la marchesa Camilla Salvago Raggi (ora nel bel libro *Scrivimi. Lettere 1967-1993*, a cura di Stefano Verdino, Rubbettino, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce). Potrebbe essere questa la chiave di lettura più pertinente del carteggio, insieme con l'innegabile piacere offerto da un racconto epistolare affascinante, che testimonia la rinnovata operatività, all'indomani dell'avvento della Repubblica, di una élite liberale di antica tradizione, giovane e pronta a misurarsi.

Come aveva sostenuto nel saggio storico-teorico *Lo specchio della biografia* (1960), il concetto di individuo, nell'epoca della sua estinzione, e della conseguente crisi del genere biografico, andava difeso, per il valore conoscitivo ed esperienziale che conservava. Bisognava «prendere in considerazione le memorie, le vite, le testimonianze autobiografiche dei nostri uomini illustri... perché in esse è una fonte di esperienze». Ma la nostalgia per le forme del passato è, nel pensiero di Elena Croce, essenzialmente critico. «Il viaggio nel passato ci fa guardare al presente in maniera ancor più problematica» scrive a Camilla nel 1968. E c'è il rischio, osserva a proposito della comune passione per la memorialistica, di essere marchiate «come autobiografi professionali», nella generale assegnazione di ruoli prevista dalla società dello spettacolo. Viene fuori nitidamente qui la «pessimista attiva» e la moralista, con aforismi puntuali che si stempera-

no impercettibili nel tessuto leggero della conversazione epistolare. Della crisi politica nell'estate 1979 dice, ad esempio, della «impressione che siamo in preda a una banda di maturi goliardi irrecuperabili al senso delle proporzioni». E vi campeggia Napoli, sempre amata e sempre analizzata: «... il reale napoletano è più arduo da raggiungere di uno scavo archeologico. Esiste, ma non è più rappresentato socialmente! A me piange il cuore vedere scomparire le vestigia di una civiltà così singolare».

Al centro di questo carteggio, appunto i temi della biografia, dell'autobiografia, della memoria familiare, mettono in moto un dialogo spesso effervescente, per l'ampia rete di riferimenti e di incontri, ma fervido in nome del da-fare, della crociana sensibilità ai «doveri della borghesia», lungo un asse geografico di marca risorgimentale: la linea Napoli-Torino, ora comprendente Roma e Genova. C'è il permanente e non inerte esercizio di ammirazione della più giovane, la quale nell'amicizia sollecitante di Elena, compie l'apprendistato e la presa di coscienza come scrittrice di memorie familiari, vivide di personaggi e di luoghi eminenti. I libri di Elena che per Camilla fanno da traccia e da esempio, sono soprattutto due: il racconto autobiografico in terza persona *L'infanzia dorata* (1966) e la biografia di Silvio Spaventa, vero capolavoro narrativo e saggistico (1969), che rivendica la continuità orgogliosa con la figura di Croce. In essi Camilla Salvago Raggi riconosce «qualche cosa in comune» con ciò che sente di essere. E da lì prende abbrivo e coraggio per realizzare l'opera sua, il mondo di storia e di invenzione, coltivato nella temperie originaria delle tenute avite di Campale e di Badia – in provincia, ma non provinciali – dove visse tutta la vita

con il marito, lo scrittore toscano Marcello Venturi. La biografia conclusiva, dedicata al nonno diplomatico, è del 2021, *Un tempo lontano. Vita di Giuseppe Salvago Raggi*, un anno prima della morte. Di così lunga gittata fu la presenza attivatrice di Elena Croce, nel destino dell'amica. Nel segno di una immediata empatia, difatti, a prendere le redini della conversazione, con naturalezza, sprezzatura, generosità di ascolto, c'è lei, protagonista, più accettata che compresa, della cultura italiana; scrittrice di caratura europea, per la stessa molteplicità performativa disadatta ad essere inclusa nei tranquilli cataloghi della letteratura contemporanea, per di più femminile: traduttrice, saggista e teorica, capace di dare vita a una rivista pilota come «Lo spettatore italiano» e, in virtù del genio relazionale, di prefigurare gruppi intellettuali compositi, rappresentanti di un'avanguardia che poté apparire, o essere, densa di futuro. Elena percepì sé stessa quale erede di un mandato etico-politico drammatico, «l'Italia da salvare», che precisa ben presto la sua immagine di signora della cultura democratico-liberale, in tormentata «suffragetta del paesaggio», come nel carteggio si definisce, ossessionata dal fare che è sempre un esasperante tentare. L'azione febbrile, mai appagante, affiora in queste lettere, dove fra i motivi ricorrenti c'è il tempo, il tempo che manca, la fretta. Ed è la storia di un'amicizia a distanza, scandita da pochi desiderati incontri, dove il lettore segue i fotogrammi della visita a Roma della coppia Venturi-Salvago, sempre differita, come un sontuoso miraggio, e di contro l'eventuale passaggio a Badia di Elena, lungo la dorsale Genova-Torino, diventa la scena di una difficile coincidenza di treni. Ciò che tiene è però la

naturalezza anche linguistica, di queste lettere, la libertà di idee e di opinioni fra due scrittrici, che appartengono entrambe, con diverso statuto, alla élite intellettuale e sociale, strettamente collegata alla storia italiana: un testo insomma da accogliere con gioia, nel nostro affollato deserto digitale.



RUBBETTINO

Quotidiano  
22-03-2025  
Pagina 9  
Foglio 2 / 2

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**  
CAMPANIA



www.ecostampa.it



Padre e figlia  
Sopra,  
Elena Croce  
con il padre,  
il filosofo  
Benedetto  
Sotto,  
un suo  
intenso  
ritratto



## Autobiografia, «pessimismo attivo», «doveri della borghesia» e l'amata, imprendibile Napoli: le lettere restituiscono la voce della scrittrice

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833